

Per me, donna, questo non basta

di Viola Borrello

Dictis, non armis
- La straordinaria
importanza della
parola

di Lorenzo Frillici

Qualcuno, forse Dio, disse che Eva nacque dalla costola di Adamo. Eva, madre di tutte le donne, generata al fianco di Adamo, padre di tutti gli uomini; o come altri direbbero, Eva, donna, generata dal fianco di Adamo, uomo, quindi sottomessa, dipendente e succube. Così per troppo tempo la donna è cresciuta nella storia, nella cultura e nella religione, come un essere incompleto e incapace.

continua a pagina 12

Parità di genere: un obiettivo irraggiungibile?

di Maichael Kralj e Anna Rita Megliola

“Mi dispiace di essere la prima donna ad intervenire, ma la quarta persona ad intervenire: qui si sta parlando di un problema che riguarda principalmente le donne e al solito il discorso è cominciato da tre uomini”. Così diceva Oriana Fallaci, giornalista e scrittrice di chiara fama, prima di esprimere la propria opinione sull’aborto, nel noto rotocalco giornalistico della RAI “Az un fatto come e perché”, trasmissione condotta da Ennio Mastrostefano. Ci troviamo nel 1976, anno in cui si era fatta sempre più calda la questione dell’interruzione volontaria di gravidanza, che sarà regolata dalla legge 194 del maggio 1978, confermata poi dal referendum del 1981. Ebbene Fallaci fa subito notare che quello dell’aborto è un fatto che “riguarda principalmente le donne” e che per questo trova ingiusto che il dibattito sia condotto da sei uomini e da sole tre donne, “trovando più opportuno che fosse stato perlomeno condotto da sei donne e da tre uomini”.

continua a pagina 13

Droghe leggere: la
Corte Costituzionale
dice No (e ha ragione)

di Luca Onori

La Corte Costituzionale si è espressa in merito all’ammissibilità di 8 quesiti referendari, 6 relativi alla giustizia, 1 sull’eutanasia e 1 sulla depenalizzazione delle droghe leggere. Sono stati dichiarati “ammissibili” 5 quesiti in funzione di modifica della sfera giudiziaria, gravemente infangato dal sistema delle correnti.

continua a pagina 4

E’ il 22 febbraio 1943 a Monaco di Baviera. La Seconda guerra mondiale infuria e la Germania di Hitler comincia a dare i primi, chiari segni di cedimento. Il *Tribunale del Popolo*, creato anni prima con lo scopo di punire i reati politici contro il regime nazista, vede sul banco degli imputati un gruppo di ragazzi, studenti universitari, che fra il 1942 e il 1943 hanno messo in piedi uno fra i più famosi gruppi di resistenza cattolica antinazista in Germania: la Rosa Bianca.

continua a pagina 3

EL PUEBLO UNIDO AÚN NO ES VENCIDO

di Davide Morelli

È il 19 dicembre 2021 e gli elettori cileni si recano alle urne per scegliere un nuovo leader che succeda al presidente uscente Sebastián Piñera. Le due opzioni davanti agli elettori sarebbero state impensabili solo pochi anni fa: un ammiratore di destra del defunto dittatore Augusto Pinochet, che ha attirato i paragoni con l’ex presidente Donald Trump e il presidente brasiliano Jair Bolsonaro, e un ex leader studentesco di sinistra che, a 35 anni, potrebbe diventare il più giovane presidente della storia del Cile.

continua a pagina 5

OndAnomala

nihil humani a me alinenum puto

Direttore:

Lorenzo Frillici V D

Vicedirettrice:

Maria Milella V B

Caporedattore:

Matteo Ramadori IV H

Vicecaporedattore:

Federico Timpe IV H

Redazione:

Alice Terradura I A

Lavinia Migliorelli I B

Margherita Chieppa I C

Federica Paterni I C

Leo Furrer I C

Maia Ferarra I F

Ariel Curugu I F

Viola Borello II C

Bruno Satta II D

Luca Gerosa II E

Marco Culini II G

Kristian Frijia II I

Alice Novelli III A

Eleonora Passariello III A

Ennio Paolo Pellegrini III A

Davide Morelli III G

Benedetta Bulgarini III F

Iris Cupelli III F

Elisa Sardella III F

Maria Locatelli III H

Emma Bianchi III H

Jacopo Pellegrino IV B

Sara Iozzo IV C

Laura Tenenbaum IV F

Francesca Sansone IV F

Anna Rita Megliola IV H

Luca Onori V A

Pablo Romanella V A

Giulia Pernazza V A

Maichael Kralj V B

Elenasofia Pallottino V B

Giacomo Costantini V D

Benedetta Colantoni V G

Lucia Michetti V F

@albertelliondanomala a cura di:

Dalila Cardone III H

Micol Scotti III H

Grafiche a cura di:

Chiara Gargiulo III G

Impaginazione a cura di:

Alessandro Staiti IV H

REFERENTE:

Professoressa Michela Nocita

Per contattarci:

albertelliondanomala@gmail.com

Editoriale

Pag. 3 - Dictis non armis – la straordinaria importanza della parola, di Lorenzo Frillici

Sguardi sul mondo

Pag. 4 - Droghe leggere: la Corte Costituzionale dice no (e ha ragione), di Luca Onori

Pag. 5 - Il cammino del Cile verso un futuro diverso, di Davide Morelli

Cinephilo

Pag. 8 – Assassinio sul Nilo: amore e morte all'ombra delle piramidi, di Leo Furrer

Soundtrack

Pag.10 – Bollicine. Quello che Vasco mi ha insegnato, di Bruno Satta

Cogitando

Pag.12 – Per me, donna, questo non basta, di Viola Borello

Pag.13 – Parità di genere: un obiettivo irraggiungibile?, di Anna Rita Megliola e Maichael Kralj

Ali di Carta

Pag.14 – Adoxa, di Benedetta Bulgarini

Pag.15 – Scelgo lei. Lei che è tutto, di Ennio Paolo Pellegrini

Dictis non armis

Coordinati dai fratelli Hans e Sophie Scholl, i ragazzi della Rosa Bianca si sono opposti con fierezza e determinazione alla barbarie nazista, utilizzando l'unico strumento in loro possesso: la parola. Attraverso una serie di volantini, hanno condannato con fermezza la cieca violenza della dittatura nazionalsocialista, opponendo la forza dirompente della parola a quella brutta del regime. Dopo un sommario processo-farsa, verranno tutti condannati a morte. Ancora oggi, una straordinaria lezione che possiamo apprendere dal sacrificio dei fratelli Scholl e dei loro amici è che ci sono numerosi modi di portare avanti una battaglia, ma il più efficace fra tutti questi è proprio la parola. Oggi come ieri, la parola è capace di spaventare potenti e prepotenti: non a caso, questi ultimi sono soliti *mettere a tacere*, dunque privare della parola, chi ha il vizio di denunciare, di raccontare come stanno le cose. La potenza della parola risiede quindi anche nella sua capacità di distruggere, di erodere e smascherare le menzogne di chi aspira al potere o già lo detiene. La parola, quella libera, scuote le coscienze fin nel profondo, invita alla riflessione, alla lucidità. Parole sagge, capaci di risvegliarci dal torpore, possono aprirci la via per la conoscenza: lo sapeva bene uno dei più grandi poeti della letteratura latina, Tito Lucrezio Caro, che nel suo capolavoro, l'immortale poema *De Rerum Natura*, si propone di diffondere la filosofia epicurea a Roma. Afferma Lucrezio,

in un celebre passo, che un *homo Graius* (il greco Epicuro, punto di riferimento filosofico del poeta) ha liberato l'umanità dalle tenebre dell'ignoranza, sconfiggendo mostri terribili *dictis, non armis*. Con le parole, non con le armi. Vediamo quindi chiaramente la grandezza della riflessione lucreziana: chi è l'eroe? Siamo davvero sicuri che ad essere degno di questo nome sia solo colui che impugna armi fisiche, combattendo minacce altrettanto fisiche? E' proprio in virtù del suo parlare che Epicuro viene elogiato dal poeta: la potenza delle sue parole rivelatrici ha liberato gli uomini da mostri ben più terrificanti di quelli affrontati dal forte Ercole. Sono mostri subdoli, crudeli, quali l'ignoranza e la superstizione. Chi li combatte, attraverso la parola, è un eroe non meno valoroso degli omerici Aiace e Diomede. Tuttavia, la grande forza della parola sta anche nella sua capacità di costruire elaborate strutture, che possono ospitare rigorose argomentazioni oppure avere come unico scopo la persuasione di un pubblico. E' quello che ci insegnano veri e propri maestri della parola come Gorgia di Lentini, autentico principe dei sofisti, che attribuisce alla parola la capacità di compiere "divinissime cose" (lo stesso Gorgia ce lo dimostra nel celebre *Encomio di Elena*, in cui difende nientemeno che Elena di Troia, sposa dell'eroe greco Menelao, tradizionalmente ritenuta la causa dell'omonima guerra per via del suo amore per il troiano Paride).

Le parole sono forse quanto di più forte l'uomo abbia mai creato: se usate bene, possono prevenire disastri e tragedie e mantenere intatti gli equilibri fra popoli e Paesi. Ricordarci di questo, in un periodo in cui alcuni uomini, in più parti del mondo, preferiscono ancora la forza delle armi a quella del dialogo costruttivo, è fondamentale, perché ci ricorda che le parole, quelle pensate per unire, per costruire, non sono e non saranno mai vane.

Lorenzo Frillici



Droghe leggere: la Corte Costituzionale dice No (e ha ragione)

In particolare i quesiti ammessi riguardano l'abrogazione delle disposizioni in materia di incandidabilità, la limitazione delle misure cautelari, la separazione delle funzioni dei magistrati, l'equa valutazione del lavoro dei magistrati e l'eliminazione delle liste di presentatori per l'elezione dei membri del CSM. Al contrario sono stati dichiarati "inammissibili" i quesiti riguardanti la responsabilità civile dei magistrati, l'eutanasia e la depenalizzazione delle droghe leggere.

Evidentemente è un peccato ogni qual volta un Referendum, ovvero la maggiore espressione del volere popolare, viene bocciato. D'altro canto quando si va incontro a gravi errori tecnici (caso delle droghe leggere), è impossibile chiudere un occhio. Sulla responsabilità civile dei magistrati e sull'eutanasia i due quesiti si sono dovuti scontrare con la contrarietà della Corte in relazione al tema, non al modo in cui esso è stato presentato al suo giudizio. Per quanto riguarda invece la depenalizzazione delle droghe leggere, la Corte Costituzionale ha registrato un clamoroso errore tecnico del comitato promotore del Referendum, in quanto il quesito proposto riguardava un articolo di legge (articolo 73 L.309/1990) che tratta di TUTTE le sostanze psicotrope tranne la cannabis.

Probabilmente la Corte avrebbe comunque rigettato la richiesta, data la natura conservativa delle decisioni prese anche in merito all'eutanasia, tuttavia risulta essere un grande peccato che mesi di raccolta firme e di petizioni siano stati resi inutili da un banale errore tecnico. Comunque le questioni relative alla cannabis e all'eutanasia non sono ancora totalmente affondate; sebbene infatti non sia possibile presentare ricorso ad una decisione della Corte Costituzionale, nulla vieta la composizione di un nuovo disegno di legge da far approdare alle Camere o di una nuova proposta referendaria; si spera, questa volta, relativa all'articolo corretto. Di fronte a ciò le forze politiche hanno avuto reazioni differenti, come è naturale che sia. I partiti di centrosinistra speravano nell'ammissione dei quesiti relativi alle droghe leggere e all'eutanasia, osteggiati invece (soprattutto il primo) da quelli di centrodestra. Proprio nel centrodestra la Lega, in calo costante nei sondaggi, ha potuto festeggiare l'approvazione dei quesiti sulla giustizia presentati dal partito di Matteo Salvini assieme al Partito Radicale. Quesiti che verranno in parte appoggiati anche da Fratelli d'Italia e gli altri partiti di centrodestra con buone

possibilità di essere approvati in primavera dal corpo elettorale. Insomma se con l'elezione del Presidente della Repubblica l'anno politico sembrava aver dato il suo meglio, la primavera sarà sfondo non solo dei quesiti referendari ma anche di elezioni in molte città e capoluoghi, con al centro il pressante bisogno di rinnovare il sistema politico e rappresentativo in tutte le sue forme.

Luca Onori

Il cammino del Cile verso un futuro diverso

I due hanno visioni assolutamente diverse del tipo di paese che il Cile dovrebbe essere. José Antonio Kast, un ex legislatore del Fronte Sociale Cristiano di destra, si oppone all'aborto, è critico nei confronti dell'immigrazione e promette legge e ordine. Gabriel Boric invece vuole riformare i sistemi che molti in Cile credono siano fonte di disuguaglianza nella prospera nazione sudamericana: istruzione, assistenza sanitaria e pensioni statali.

Il Cile sembra un paese portato agli estremi, senza spazio per una via di mezzo.

È una delle elezioni più combattute da quando il Cile è diventato una democrazia dopo la fine della dittatura di Pinochet nel 1990.

Kast, un avvocato di 55 anni, cattolico e padre di nove figli, è il figlio di Miguel Kast, che servì come soldato nell'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale (probabilmente fu anche iscritto al Partito Nazista) poi emigrò in Cile e divenne un imprenditore di successo. Kast ha parlato più volte della sua ammirazione per Pinochet: quando era in corsa per la presidenza nel 2017, ha detto che se l'ex generale fosse stato ancora vivo, avrebbe votato per lui. Boric ha studiato legge all'Università del Cile, è diventato presidente del suo sindacato studentesco nel 2011 ed è stato uno dei principali leader delle proteste studentesche di quell'anno. Tre anni dopo, è stato eletto per rappresentare la regione di Magallanes e dell'Antartide cilena, la regione più meridionale del Cile, nella Camera dei Deputati. Kast promette una posizione più dura contro l'immigrazione (ha proposto di costruire un fossato lungo il confine con la Bolivia), un governo più snello e un abbraccio dei valori

familiari tradizionali. Boric dice che da presidente riformerebbe il sistema pensionistico e sanitario e attuerebbe una riforma fiscale per rendere il paese più equo. Sostenuto da una coalizione che include il Partito Comunista, vuole mettere in atto l'agenda dei manifestanti di strada: più tasse, più spesa pubblica, una riduzione della settimana lavorativa, l'abolizione dei regimi pensionistici privati e una lunga lista di riforme volte a dare potere alle donne, ai gruppi indigeni e alle minoranze. Parla anche di proteggere l'ambiente e di cambiare il modello di produzione del paese per renderlo meno affidabile sull'estrazione del rame, la sua principale esportazione. Nel suo discorso dopo le primarie, ha detto che il suo movimento non vuole "concentrare il potere, ma distribuirlo".

La differenza fondamentale tra i due sta nel fatto che anche se le posizioni di Boric sono radicalmente di sinistra, sono comunque democratiche, mentre quelle di Kast sono palesemente pericolose per la democrazia. A parte il non trascurabile compito di determinare la direzione del paese per i prossimi cinque anni, chiunque diventi presidente può avere un impatto sugli sforzi di riforma costituzionale in Cile. Le massicce manifestazioni contro la disuguaglianza e le pressioni sul costo della vita che hanno scosso il paese nell'ottobre 2019 hanno ottenuto una riscrittura della Costituzione per sostituire l'attuale documento dell'era Pinochet e venire incontro ad alcune delle richieste dei manifestanti. I cileni hanno eletto 155 delegati alla convenzione costituzionale, che redigerà il documento. Se approvato, sarebbe la prima

Costituzione del Cile scritta sotto un governo democratico in 200 anni. Tuttavia il governo di destra di Kast sarebbe apertamente contrario al processo costituzionale; Boric al contrario è stato abbastanza enfatico nel suo programma affermando che la riforma della Costituzione "è probabilmente il più importante processo politico che sta accadendo nel paese".

La capitale del Cile, un tempo esempio di successo economico dell'America Latina, si sta ancora riprendendo dall'esplosione delle proteste. L'accesso all'istruzione universitaria per la prima volta e la minore deferenza hanno fatto sì che i giovani del paese fossero sempre meno soddisfatti dello status quo che i loro genitori avevano accettato senza discussioni. Questa frustrazione repressa è esplosa nelle manifestazioni che hanno colto il paese di sorpresa. Meno di due settimane prima che rivoltosi mascherati e incappucciati scendessero in strada, bruciando più di 20 stazioni della metropolitana, incendiando chiese e saccheggiando negozi, il presidente del paese Sebastián Piñera aveva detto al Financial Times che il suo paese era "un'oasi di stabilità" in un continente inquieto.



Piñera, un miliardario conservatore, ha risposto all'ondata iniziale di rivolte ordinando all'esercito di scendere nelle strade (cosa che non accadeva dai tempi della dittatura), dichiarando "siamo in guerra con un nemico potente". Ma con l'intensificarsi delle proteste è stato costretto a fare una concessione dopo l'altra, cedendo il passo a una lista sempre più lunga di richieste di spesa per evitare di essere costretto alle dimissioni. Il paese era ingovernabile: gli edifici statali furono svuotati dei loro documenti, le scuole dovettero chiudere, ci fu uno sconvolgimento totale della vita quotidiana dei cileni e mesi dopo arrivò la pandemia, che generò nuovi livelli di instabilità. In vista del voto, i cileni parlano di poco altro. Le elezioni imminenti hanno diviso le famiglie e scatenato furiose discussioni tra amici. Boric è avanti nella maggior parte dei sondaggi. Nel vivace mercato di La Vega i venditori appaiono stanchi da due lunghi anni di sconvolgimenti e incertezze, oltre che dalle restrizioni del coronavirus, che hanno avuto un effetto paralizzante sugli affari. Maria Jorge Godoy, una trentenne che ha ereditato una bancarella da sua madre tre anni fa, dice che voterà per Kast. "Posso accettare che alcuni dei miei diritti di donna siano messi in discussione, ma non posso accettare la povertà", dice Godoy, ribadendo come Kast abbia promesso di tagliare le tasse e sostenere le piccole imprese. Ma le intenzioni di voto tra i venditori del mercato, aggiunge, sono più o meno equamente divise: "Noi cileni vogliamo stabilità e calma e sceglieremo la persona che ce la darà". Entrambi i candidati si sono spostati al centro prima del giorno delle votazioni, cercando di corteggiare il gran numero di elettori che sono indecisi o non

entusiasti di entrambe le opzioni. Dalla fine della dittatura di Pinochet, il Cile ha costantemente superato la maggior parte delle altre economie latinoamericane. La sua crescita costante, il regime normativo stabile e i governi favorevoli agli affari gli hanno fatto guadagnare il soprannome di "Svizzera dell'America Latina". Governi di centro-destra si sono alternati ad amministrazioni di centro-sinistra, ma nessuno dei due ha messo fundamentalmente in discussione il modello di libero mercato del paese. La sinistra ha visto la rielaborazione della costituzione come un'opportunità per sancire le sue richieste politiche per uno stato più grande e l'introduzione di una democrazia sociale alla maniera scandinava. La destra teme che il processo possa portare a una lunga lista di costose promesse di spesa, distruggendo la reputazione faticosamente guadagnata dal paese in ambito di competitività economica e spaventando gli investimenti stranieri. Il lunedì seguente arrivano i risultati, che prosciugano un mare di incertezze dandone contemporaneamente alla luce un altro. A vincere la presidenza con più voti di qualsiasi altro candidato nella storia è Boric, che è pronto a supervisionare quella che potrebbe essere la più profonda trasformazione della società cilena in decenni. Non è solo un uomo che vuole seppellire l'eredità della dittatura del generale Augusto Pinochet revisionando il modello economico conservatore che il paese ha ereditato alla fine del suo mandato nel 1990; da molti cileni egli è visto come la voce di una generazione che è pronta a rompere con il passato e che è scesa in piazza a decine e

centinaia di migliaia per chiedere un paese più equo e inclusivo. Boric è un figlio della democrazia cilena. Aveva solo quattro anni quando il generale Pinochet cedette il potere, e non ha menzionato spesso il generale durante la campagna elettorale. Ma la sua elezione è stata per molti versi un rifiuto totale del dittatore e di ciò che ha significato per il paese. Un suo zio era proprietario di una stazione radio che denunciava i crimini del regime. "Più di una volta la mia famiglia ha ricevuto minacce", ha detto, aggiungendo che "sono arrivate lettere anonime a causa delle attività di mio zio". Boric è motivato dalla sua comprensione del passato, che infiamma il suo desiderio di portare definitivamente il paese fuori dall'ombra della dittatura. È acutamente consapevole della sua posizione nella società e dei privilegi che ha avuto. Ha vinto le elezioni con il 55% dei voti, 11 punti davanti a Kast. Ma ora che ha vinto, grossi ostacoli si oppongono alla trasformazione che immagina. Boric dovrà affrontare un'economia colpita dalla pandemia, un Congresso diviso e le grandi aspettative degli elettori: quelli di sinistra, che si sono radunati dietro di lui nel primo turno delle elezioni presidenziali, e quelli del centro, che sono accorsi al suo fianco nel secondo turno, quando la sua retorica è diventata più moderata. Dovrà scegliere tra essere moderato o radicale, e qualunque cosa scelga si alienerà molti elettori. La sua vittoria per i manifestanti significa aver fatto all-in. Hanno abrogato la Costituzione e stanno scrivendo la nuova nominando dei "cittadini eletti" al posto dei parlamentari. Chiamarla una riforma radicale è troppo poco, questa è una vera e propria rivoluzione.



Boric si insedia a marzo e la notte successiva alle elezioni, parlando al telefono con il presidente uscente Piñera, ha detto che sarà “il presidente di tutti i cileni”.

Sicuramente ci proverà, ma si trova davanti un paese profondamente diviso e polarizzato come mai lo era stato dalla fine

della dittatura, lo stesso nelle cui strade si è festeggiata la sua elezione cantando “El pueblo unido jamás será vencido”.

Davide Morelli



Assassinio sul nilo: amore e morte all'ombra delle piramidi



“L’amore rende ciechi”: rende impercettibile la sottile linea rossa che divide la nostra dimensione dall’aldilà, poiché pur di esistere in un mondo insieme alla persona che si ama, di stare accanto a colei, o colui, che dà un senso alla nostra vita, si farebbe di tutto. Addirittura *togliere la vita*.

Vivere o morire è irrilevante, l’essenziale è farlo a fianco al corpo di/con cui si condivide l’anima; ce l’hanno fatto vedere Shakespeare, Dante, perché no, anche la serie *Twilight*. Che esista o meno, cosa fareste *voi* per amore?

Assassinio sul Nilo è il classico film di suspense avvolto da intrecci d’amore e mistero. Un mistero anche come sia possibile che la prima parte di questo film sia così spudoratamente noiosa, deludente e in tutta onestà ridicola.

Ma procediamo passo per passo. Tratto dal capolavoro del 1937 “*Poirot sul Nilo*”, della scrittrice Agatha Christie, il film racconta di un’avventura, o più che altro disavventura, del suo peculiare personaggio Hercule Poirot, formidabile detective belga (spesso ed erroneamente preso per francese) le cui capacità investigative sono messe alla prova da una scomoda situazione in cui, sorpresa sorpresa, ci scappa il morto. Mi correggo, *i morti*.

Nei panni di Poirot troviamo il formidabile Kenneth Branagh, attore shakespeariano che, oltre ad essere il regista del film, ci aveva consegnato un’ottima interpretazione nel suo primo lavoro tratto da libri della Christie, *Assassinio sull’Orient Express* (2017) - a mio parere un film

ompleto, buono da tutti i punti di vista. Con lui, un altro attore di stampo shakespeariano, Tom Bateman, che avevamo visto nello stesso personaggio (Bouc) nel film appena citato.

Oltre a Gal Gadot, che ha vestito i panni di Wonder Woman, il cast è colmo di facce più conosciute dei nomi a cui sono associate, come Armie Hammer (*Call me by your name*), Emma Mackey (*Sex Education*), Ali Fazal (*Victoria & Abdul*), Rose Leslie (*Downton Abbey; Game of Thrones*) e, tralasciando altri ma non per importanza, Letitia Wright che tra i vari ruoli che ha portato sullo schermo interpreta Shuri, sorella di Black Panther nell’omonimo film.

Questi personaggi, improbabili, che vivono all’insegna del lusso,

si ritrovano, controvolgia o meno, a viaggiare sulle acque sacre di uno dei fiumi più lunghi al mondo, il Nilo, sul battello Karnak per la luna di miele dei due inaspettati sposi Linnet Ridgeway Doyle (Gal Gadot) e Simon Doyle (Armie Hammer).

Da chiarire, però, che in una delle prime sequenze del film, in cui si vede una danza maliziosa e al limite dell'imbarazzante in un locale londinese, Simon Doyle balla con passione con Jacqueline de Bellefort (Emma Mackey) sua fidanzata, la quale lo introduce ad una sua amica: certa Linnet Ridgeway. Potete capire come va il resto.

Ma non prendete le cose per scontate, poiché questa pellicola è tratta da un libro giallo: c'è sempre il colpo di scena.

Però, proprio da quella scena di ballo, in quel locale londinese - in cui le luci erano fin troppo forti per un posto al chiuso di notte - ecco, proprio da là, il film per una buona parte di tempo diventa terribile.

Deludente, all'apparenza televisivo, patinato, con accenti calcati, situazioni inimmaginabili, sequenze di nessuna utilità ai fini del racconto, e abbronzature fin troppo marcate (poiché nonostante fosse ambientato in Egitto, non si diventa del colorito di un dattero nell'arco di una manciata di giorni). Ma queste forse erano cose irrilevanti. Ciò che è da criticare è la colonna sonora, onnipresente e con la magica abilità di far sanguinare le orecchie, mentre, nel frattempo, gli occhi si chiudevano lentamente per la banalità dei dialoghi.

E, quando tutto sembra perduto ed il sottoscritto prende sempre più appunti sul metodo perfetto per stroncare *Assassinio sul Nilo*, qualcosa di inaspettato accade: ebbene, la trama si infittisce; la colonna sonora si ferma; non si è più intrappolati nella stessa inquadratura usata quasi ogni secondo; sembra, anzi, che il budget sia improvvisamente aumentato perché non c'è più un green screen da scuole medie, e cessano i continui primi piani! Il film migliora. Migliora drasticamente e velocemente. Le doti di Hercule Poirot sono richieste poiché un passeggero è stato trovato morto nel suo letto, e questo dopo che l'ambigua e vendicativa Jacqueline de Bellefort è salita a bordo del Karnak, perché, come spiega Simon Doyle, segue i due sposi in ogni loro tappa.

Mano a mano che il film sembra più un thriller che un'offesa al libro della Christie, l'attenzione in sala aumenta, così come il silenzio; e dato che non si possono mangiare pop corn per il covid (che sarebbero finiti in fretta) si passa alle unghie, fino a che un altro passeggero è trovato morto.

Ma quando la trama non è più una, e si sovrappone alle vicende e questioni personali di ogni singolo personaggio, *Assassinio sul Nilo* travolge lo spettatore con la vera essenza della suspense. Ogni passeggero, ogni membro di quel gruppo di altolocati, potrebbe essere il colpevole. E la tesa situazione si intreccia con pregiudizi e stereotipi, facendo dubitare gli spettatori sul responsabile dei delitti: i calmi

paesaggi egiziani fanno da sfondo ad una circostanza in cui la moralità umana è messa in seria discussione e le questioni d'amore sono lacerate dalla paura costante. a non è finita. Davanti agli occhi del nostro protagonista c'è un altro omicidio.

L'amore si tramuta in dolore, e insieme la morte perde significato. E quando il silenzio diventa più forte di ogni rumore e ci si sente rimbombare il cuore nel petto, molti dettagli prima considerati inutili si rivelano necessari per scoprire chi è stato.

E non ve lo sareste mai aspettato. Agatha Christie colpisce ancora.

Leo Furrer



SOUNDTRACK

BOLLICINE

Quello che Vasco mi ha insegnato

Tutto il percorso per riuscire trovare una vera pace all'interno di noi stessi e per riuscire ad avvertire delle emozioni vere e sincere dal mondo e dalle persone che ci circondano, tutta la ricerca filosofico-umana, tutta la ricerca spirituale umana, tutta la nostra esistenza e tutto ciò che noi stiamo facendo in questa vita, in fondo si può, a mio avviso, riassumere in questa domanda: "chi sono io?" "Chi è questa entità che in questo momento sta leggendo queste righe battute a macchina?"

Questo lo ritroviamo persino nelle grandi ed antiche tradizioni dell'età classica, tutti noi ricordiamo la famosa iscrizione nel tempio di Apollo a Delfi "γνῶθι σαυτόν" ("conosci te stesso").

Rispondere a questa domanda è la cosa più complicata che esista, ma allo stesso tempo anche la più semplice, banale...

Ci diamo inconsciamente una risposta quando ci ritroviamo soli dinnanzi ad un panorama, la cui luce e silenzio desidereremmo durassero a lungo, perché ci illudono che tutto si fermi, che la mente sia più leggera, che il nostro cuore batta pacato, che siamo i veri noi, senza essere trascinati, assaliti, fagocitati da chi si ostina a darci consigli pensando di farci perdere la nostra identità. Nella nostra vita apparteniamo sempre a tutti tranne

che a noi stessi, dovremmo aver voglia di voltare pagina, di tornare a ridere, a stupirci, a trovare un po' più di tempo per noi stessi, fare solo ciò che ci va di fare, senza dover render conto a nessuno.

Sull'inizio degli anni '80, emerge in Italia colui che è definito da molti "l'unica vera rockstar italiana", colui che con il suo modo di fare, muoversi, parlare, cantare, gesticolare, ma soprattutto di prendere, interpretare e capire la vita, ha lanciato da un palco a centinaia di migliaia di spettatori, un'unica, vera ed immensa risposta all'inconsapevolezza dell'identità di ognuno che lo stesse ascoltando; parlo ovviamente di Vasco Rossi.

A differenza di altri cantautori del suo genere, Vasco ha avuto la capacità di creare un'enorme famiglia con centinaia di migliaia di componenti senza volerlo. Non ho denominato la sua cerchia di fans "famiglia" casualmente, poiché a colui che si è avvicinato al suo mondo tramite radio, dischi e nastri, viene quasi spontaneo legarsi inconsciamente in un modo veramente molto intenso, perché Vasco viene percepito come un punto di riferimento, che a nome di tanti riferisce dei sentimenti al fronte di un palco; come accadde il 21 maggio 1987, quando al Palazzo dello Sport di Roma, migliaia di ragazzi hanno pianto, urlato e

assimilato non delle canzoni, ma dei veri e propri inni generazionali.

Ciò che affascina di lui è essenzialmente la sua concezione di vita, il desiderare e di conseguenza, in un certo senso ottenere, una vita maleducata, che non è mai tardi, a cui tutto si può porre rimedio senza alcuna fretta e preoccupazione della propria reputazione personale, di quelle fatte... fatte così, di quelle che non dormi mai, in cui tutto è perennemente un equilibrio sopra la follia, che se ne frega di tutto, delle cose brutte ma anche e soprattutto delle belle, di quelle che non si sa mai, che non dormi mai, come Steve McQueen, piena di guai, esagerata... Una vita che non ha paura di dire "ciao" ad una persona a cui ha voluto bene, perché in fondo ciao non significa altro che "un'altra come te, senza più tanti se, senza tanti ma perché"... Una vita in cui non si esita a dire "no", in cui non ci si accontenta mai, in cui ci saranno più e disparati suggerimenti di cammini da intraprendere, ma l'importante sarà sempre dire no... Una vita che non sa cosa non darebbe, non farebbe, per stare su una nuvola, per vivere su un'isola, o più semplicemente, per vivere una favola... Una vita in cui si è capito che essa vissuta



da soli non è facile, e per questo a volte basta un complice, e tutto è già più semplice...

Di certo dalla vita si può anche avere tutto, ma una volta raggiunto l'irraggiungibile, dapprima vi è un momento di felicità, ma subito dopo poco questo fomento svanisce, perché ci sovviene in mente quella persona... Una delle più importanti della nostra vita che tutti abbiamo, colei della quale nel nostro cuore ci stiamo domandando se prima o poi la rincontreremo casualmente in un pomeriggio al Roxy Bar, magari davanti a due tazze di *caffè*, oppure se non la rincontreremo mai, ognuno in fondo perso per i fatti suoi...

Tutti desideriamo una vita spericolata, chi non la vorrebbe? Però sapete cosa penso? Che quest'ultima, se non vissuta assieme alla persona che rappresenta il nostro tutto, ha un senso diverso, forse peggiore, forse migliore, ma senz'altro diverso. Dico tutto ciò per un unico motivo: perché quando si trova la persona della propria vita da avere al proprio fianco, sarà mille volte mille più bello ed entusiasmante vivere questa vita, perché allora si sarà in due ad andare a letto la mattina presto e a risvegliarsi col mal di testa, a non avere una vita regolare, a non

avere più rispetto per niente, neanche per la nostra mente, per l'ambiente e per la gente, a morire presto anche se per noi è lo stesso, a non avere più niente da dire, a dover solo vomitare, a non stare neppure più ad ascoltare, saremo solo noi!

Bruno Satta



COGITANDO

PER ME, DONNA, QUESTO NON BASTA

Oggi, nel mondo che qualunque donna schiava del maschilismo passato avrebbe sognato, tuttavia non esiste la parità. Ogni donna, che sia madre, sorella, moglie (e lo specifico, perché non esiste donna, nella cultura maschilista, che non appartenga a un ruolo dipendente da quello dell'uomo) è impotente. Non ha nome, non ha volto e non ha voce, nella storia, che siano realmente suoi. Nasce come persona in tutte le sue sfumature e caratteristiche e poi subito, ecco che dalla prima etichetta di donna viene derubata della sua autonomia dalla società, modellata dal pensiero distorto e innaturale che essa non possieda capacità. Le è imposto infatti di temere l'uomo, per strada, di notte, di giorno, a lavoro, al supermercato, sul treno, e in qualunque altro luogo lei sia padrona di sé, per poterlo poi amare, quando sarà lui a proteggerla; un po' come nelle favole, per chi sogna il principe azzurro. Allora come può considerarsi parità l'incapacità della società di stimare una donna come cosciente e capace, e, allo stesso tempo, proteggerla? Io, come donna, non voglio dipendere.

Allo stesso modo, perché si ha ancora paura di riconoscerle i suoi poteri, diritti e bisogni? Vengono ancora screditate le necessità femminili, tassandole, per esempio, maggiormente rispetto a prodotti maschili nemmeno ugualmente necessari, e ancora vengono violati diritti conquistati, con la presunzione e l'arroganza di poter controllare il corpo di chi si è guadagnato con il sangue e la vita la possibilità di farlo. "L'aborto, il divorzio, il lavoro, il voto" si sente dire da un uomo, o una donna, in egual modo figli di una mentalità cieca "vi è garantito, rispetto all'uomo non mancate di nulla, vi disperate per lotte già combattute, già terminate." Risponderei io a quest'uomo, questa donna, e a chiunque che, gravemente, non riconosca la differenza tra essenziale e sufficiente, che per me, donna, questo non basta. Finché non sarà naturale che una donna sia al potere, e altrettanto naturale sia il rispetto che le viene dato, e non sarà più straordinario che una donna appartenga a un ruolo prettamente e storicamente maschile, ma nient'altro che il mondo che gira; e fin quando non

sarà libera di lavorare, uscire, amare ed essere, finché non le sarà assicurato il diritto di poter scegliere per sé stessa, finché non sarà riconosciuta come niente di meno e niente di più di un uomo, ma solo e soltanto alla pari, sempre valorizzandone le differenze, per me non sarà sufficiente. L'uomo, come essere umano, è incosciente: non si rende conto, il più delle volte, di essere vittima, spesso, della sua stessa trappola. Questo lo dimostra chi sostiene, perlopiù uomini, che il femminismo sia sinonimo di misandria e che il maschilismo convenga, inconsapevole che invece la parità è un concetto reciproco, che io lotto per te, e tu lotti per me, e insieme lottiamo per noi stessi e per gli altri, e che vinciamo.

Viola Borrello

Parità di genere: un obiettivo irraggiungibile?

Così diceva Oriana Fallaci, giornalista e scrittrice di chiara fama, prima di esprimere la propria opinione sull'aborto, nel noto rotocalco giornalistico della RAI "Az un fatto come e perché", trasmissione condotta da Ennio Mastrostefano. Ci troviamo nel 1976, anno in cui si era fatta sempre più calda la questione dell'interruzione volontaria di gravidanza, che sarà regolata dalla legge 194 del maggio 1978, confermata poi dal referendum del 1981.

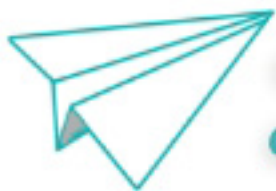
Ebbene Fallaci fa subito notare che quello dell'aborto è un fatto che "riguarda principalmente le donne" e che per questo trova ingiusto che il dibattito sia condotto da sei uomini e da sole tre donne, "trovando più opportuno che fosse stato perlomeno condotto da sei donne e da tre uomini". Ci troviamo d'accordo con Fallaci, "non la prima donna ad intervenire, ma la quarta persona", la quale, forte pure dei suoi sentimenti femministi, trova più giusto un dibattito diretto da un numero equo di uomini e di donne. Effettivamente è impossibile negare che di fronte a certe questioni sia necessario ascoltare il punto di vista sia delle donne sia degli uomini e, proprio in virtù di questo, cercare che gli uni e le altre possano farlo, senza che nessuno sovrasti, almeno numericamente, l'altro.

Ma se nel 1976 (a questa data risale l'intervento di Fallaci) nei dibattiti pubblici su questioni atte al raggiungimento della parità di genere, ad esempio il poter esprimere il proprio pensiero in quanto *persona* e non in quanto *donna*, si tendeva a dar spazio più agli uomini che alle donne, seppur effettivamente coinvolte, col passare degli anni grazie pure ai

notevoli progressi fatti nel campo dell'emancipazione femminile, della quale la stessa Fallaci s'era fatta fautrice (il libro dall'ironico titolo *Il sesso inutile*, 1961, ne è un esempio lampante), si è raggiunta una certa equità; il problema è stato ampiamente superato e oggi eccoci qui a discutere dell'estremo opposto. E perché? Su tali questioni oggi si assiste spesso ad una sproporzione negli interlocutori, il più delle volte rappresentati interamente da donne, a discapito degli uomini: il 7 gennaio di quest'anno è andato in onda un servizio del TG2 Post sulle molestie e le violenze, subite da molte donne, durante i festeggiamenti di capodanno; tra gli ospiti erano presenti Loredana De Pretis, Isabella Rauti, Silvia Sardone, dunque unicamente donne. Ma può essere questa una conquista, vedere un tale squilibrio nei dibattiti su tematiche che inequivocabilmente interessano sia gli uomini sia le donne? Dando spazio unicamente alla componente femminile in questi momenti di discussione, impedendo agli uomini di esprimere le loro considerazioni su tali argomenti, si lancia un messaggio tutt'altro che positivo: in questo senso, può sembrare che la lotta per il raggiungimento delle pari opportunità sia una questione che riguarda solo le donne, quando invece è un problema che deve coinvolgere tutta la società, in quanto anche, e diremmo soprattutto, gli uomini devono farsi promotori di un cambiamento. Il traguardo della nostra società non è più, come negli anni '70, portare a compimento il processo dell'emancipazione, per il quale le donne, a partire dal XIX secolo, hanno lottato; ma, piuttosto, il raggiungimento delle pari

opportunità, in modo tale che, a prescindere dal sesso, si possano ricoprire posti di responsabilità, si possa giungere alla fine della violenza di genere e delle disuguaglianze immotivate sul lavoro; affinché ciò possa accadere, è necessaria un'azione di sensibilizzazione che convogli l'intero consorzio civile verso un obiettivo che deve diventare comune. Escludendo gli uomini dai momenti di dibattito su questi temi otterremo solo un passo indietro, dopo tanti anni di lotte e conquiste.

Anna Rita Megliola e Maichael Kralj



AL DI CARIA

ADOXA

Se lo ripete di continuo, ogni mattina ad essere precisi.

Un altro giorno, un'altra battaglia, c'è poco da fare.

Si specchia con gli occhi del suo riflesso stanco che si perdono nei suoi; detesta quell'arnese, lo prenderebbe volentieri a pugni fino a farlo sbriciolare. Si odia, c'è poco da fare; i difetti le saltano all'occhio in un lampo, pizzicano come ortiche e ogni volta c'è qualcosa di nuovo a pungerla. La soluzione potrebbero essere gli abiti, ma anche il più sformato ed ingombrante dei maglioni le pare un velo. I difetti bruciano sotto i vestiti, la sciolgono lentamente, pulsano; e il fetore, Dio, è strangolante. C'è puzza di insicurezza sotto tutti quegli strati di indumenti, un miasma continuo di tremori continui, lacrime, silenzi forzati, urla soffocate.

È il lezzo di una fragilità spaventosa. Sentire il suo stesso sguardo che le striscia sopra, al di là delle spalle gracili, la fa rabbrivire, riapre le cicatrici che le straziano le braccia una ad una, le scuce come fossero arazzi che le costellano il corpo. Se si concentra sente ancora il taglierino mentre la sua stessa infame mano ne guida la lama sotto la carne, alla ricerca del suo punto debole.

Adoxa forse non lo sa, ma lei è ancora viva perché quel punto debole non c'è. È forte ma non lo ammette, fa pensieri troppo marci.

Si osserva di nuovo, faccia a faccia col suo peggior nemico, in un dialogo sprezzante senza voce.

“Sei stata tu a farti questo, guardati, un fiocco di neve al sole”

Forse Adoxa non sa quanto siano belli



i fiocchi di neve sotto i raggi del nostro astro.

I palmi colpiscono la sua immagine mentre questa sorride beffarda, mentre le parole le escono come torrenti in piena dalle labbra riarse dell'*alter ego*.

“Insicura”.

L'unica sua caratteristica. Azzerata dalle sue paure.

Era bastato così poco, troppo poco, agli altri per accenderle come fiaccole e si sa, se il fuoco incontra solo rami e foglie secche dietro di sé lascia solo cenere. Adoxa ormai sentiva che anche quella non c'era più, portata via dalla brezza.

“Debole”.

L'ultima certezza che ha su sé stessa, un coniglio impaurito con le zampe incastrate nella trappola che già sente avvicinarsi i passi di chi l'ha tesa. Gli altri hanno sempre potuto fare ciò che meglio credevano di lei, logorata dalle sue ansie come una scogliera battuta dalle onde e dal vento impetuoso.

I pugni si sprecano, la loro forza aumenta sempre di più.

“Vittima”

Sì, vittima, succube di un mondo che è un inferno.

Un mondo cui lei si è esposta e che non ha esitato a trafiggerla migliaia di volte, ancora e ancora. Se c'era una cosa che aveva imparato, era che ci sarebbe sempre stato un cacciatore pronto a porre fine alla vita di una preda dopo averla incuneata nella trappola. Altrettanti predatori sarebbero sempre stati pronti a colpire da lontano, lo sparviero che artiglia la lepre, una freccia che trafigge il cervo.

Niente grida, dardo dritto al cuore.

Le sue mani continuano a battere, lo specchio scricchiola, le sue nocche sanguinano.

“Fragile, fragile, fragile”

Un foro squarcia la superficie perfetta del cristallo, spaccandola in mille pezzi che, tintinnando, finiscono in terra. I frammenti rimasti appesi riflettono ancora la sua figura spaurita, ne portano le gocce di sangue sugli spigoli.

Forse Adoxa non lo sa, ma il vetro è fragile come lei.

Lei si china, raccoglie una scheggia di cristallo e un dolore fin troppo familiare le colpisce le dita: ha stretto troppo, gli occhi le lampeggiano torvi nel frantume.

Ha perso il conto di tutte le volte che ha visto quello sguardo ferito tramutarsi.

Il dolore la inondava come acqua bollente, aggiungendo nuove linee pallide sui polsi di Adoxa.

Semplicemente, lei resisteva. Appena il getto finiva, una nuova sensazione la pervadeva dall'interno:

freddo. L'acqua sulla sua pelle cominciava lentamente a gelare, il suo respiro formava delle piccole volute, il cuore rallentava, i suoi occhi mutavano. In un battito di ciglia la sua crisalide glaciale la avvolgeva completamente, un sospiro di sollievo dal mondo esterno, un'armatura. Si ricarica, è ancora viva, non intende mollare. Lei è forte, non lo concepisce ma è così; non ha mai smesso di lottare. Solo allora sopraggiunge quasi il sollievo, quel briciolo di fiato che le serve per riprendersi, sola nella sua sfera impenetrabile all'apparenza. Forse il mondo non sa quanto sia pericoloso un ghiacciaio quando i suoi strati si sono sovrapposti.

Forse Adoxa ignora che il ghiaccio è troppo fragile perché l'acqua non possa scioglierlo, ma esso è abbastanza tenace da tornare sempre a com'era proprio a partire dall'acqua.

Non comprende quanto è rara la fragilità, quanto è bella quando la si accetta.

Forse Adoxa non sa che la vera forza contro il male del mondo non è una corazza.

Potrebbe girare nuda per il mondo, ma non l'ha ancora capito.

Benedetta Bulgarini

SCELGO LEI. LEI CHE È TUTTO

Vertigine, poi buio, poi ancora vertigine; poi silenzio, poi gli occhi aperti; poi il gelo, il freddo alle tempie, l'apnea. Così mi accorgo, non so da cosa, di ritrovarmi disteso bocconi sul letto di un fiume, l'acqua gelida che mi sfascia e pugnala e culla il corpo, riverso sulle rocce affioranti. Giro lo sguardo da un lato, guardo la neve estesa su ogni cosa nel suo manto tenue da notte, riprendo il respiro. Mi siedo sulle rocce, in compagnia degli alberi addobbati a Natale, che s'inchinano come sudditi innanzi al tappeto rosso del fiume, sopra il quale soffia feroce il monarca Vento. Sento il maglione zuppo. I pochi e matti capelli sulla mia testa danzano, mentre sento la gola in fiamme ed il naso che cola, decido di alzarmi, dunque tutte le mie membra subiscono la furia di monarca Vento. Non so dove sono, non so chi sono, non so perché sono; non ricordo dove sarò, chi sarò, perché sarò; forse prevedo dove fui, chi fui, perché fui.

Inizio a correre sulle rocce, coi piedi inzuppati, corro senza mai fermarmi, esausto, stremato dal freddo, in preda alla vertigine, ma senza mai fermarmi. Corro per un anno, due anni, tre anni, quattro, cinque, sei, dieci, venti, ventisette anni. Vedo alberi cadere, flettersi, spezzarsi, morire e rinascere, mentre corro contro il Vento, contro l'infuriato monarca. Gli alberi ruotano su loro stessi, piangono, si mentono, non hanno significato. Odio gli alberi, perché sono tutti genuflessi, tutti uguali; odio gli alberi, perché sono tutti astuti inetti, tutti esseri umani. Fa freddo, il mio maglione è effettivamente fradicio, sto scappando, sto inseguendo: sicuramente vado via, sicuramente vado verso. Sicuramente sono immobile. In questo frangente vedo il cielo schiarirsi e il vento quietarsi e gli alberi continuare a piegarsi, ma sono veramente esausto.

Cado di nuovo bocconi, mi riaddormento.

Quando mi svegliai fu tutto diverso: non sentivo il maglione, ero asciutto, non ero sulle rocce affioranti, non ero nel fiume. Vedevo solo il buio, pertanto credevo di trovarmi in quella fase del dormiveglia tra sonno e silenzio, in quel limbo in cui si è svegli con gli occhi chiusi. Tentai di aprirli, mentre scivolavo. Li aprii, non vidi niente se non lo stesso buio, perché li avevo già aperti, o forse mai aperti. Fu così che mi accorsi che stavo cadendo ad estrema velocità, che ero in un tunnel, scuro come la morte, o la morte era scura come quel tunnel? Mi trovavo in un parco acquatico evidentemente, perché la caduta, benché sembrasse infinita, mi fece balzare nell'aria per un istante, e vidi il giorno, e la neve nel suo vestito diurno, e gli umani, che erano alberi, e li vidi con indosso i paramenti della Pasqua, non inchinati ma festanti, per poi sprofondare nell'acqua, nel liquido amniotico. Tenni gli occhi chiusi quando fui totalmente immerso; una volta emerso, li riaprii.

Mi trovavo ancora bocconi sulle rocce affioranti di quel fiume. Questa volta però le sue acque erano calme, calde, e calde, calme. Tutt'intorno era buio, poi vertigine, poi ancora buio. Il monarca Vento non soffiava, tutt'intorno il vuoto, sparito ogni albero, sparita la neve ed i suoi vestiti. Provai ad uscire dal torrente, ma ad ogni passo che facevo mi ritrovavo con i piedi lavati, bagnati, appoggiati sulla roccia affiorante che li baciava. Sentii allora una voce.

<<Bravo, i miei complimenti!>>

<<Complimenti? Complimenti per cosa?>>

<<Ma per essere arrivato fino a qui, naturalmente!>>

<<Dove mi trovo?>>

<<Ma nell'increato!>>

<<Nell'increato?>>

<<Sì, nell'increato! Dove ogni anima passa per o eternamente conservarsi, o tornare alla Notte della Vita, alla dannazione, o assurgere al Giorno della Morte, alla beatitudine: due cose che non capisco come facciate a non vedere come uguali. Ben capirai che questi due regni però li ho costruiti con il Tempo e lo Spazio, che, pur essendo i più solidi materiali con cui creare dei mattoni, restano pur sempre pietre volubili, pietre create, pietre finite. Chi partecipa a questi due regni, prima o poi finisce. È invece per la conservazione eterna che ho creato l'increato! >>

<<Hai creato l'increato? Come hai fatto? Ma allora sei Dio?>>

<<Beh, è un discorso complesso: diciamo che voi mi chiamate o non mi chiamate così, il che non fa poi differenza... Ma non perdiamoci in chiacchiere! Cosa scegli? Increato, Giorno della Morte o Notte della



Vita?>>

<<Cosa diverrei se restassi qui?>>

<<Increato, per l'appunto!>>

<<Quindi diverrei niente?>>

<<E no! Diverresti quello che è prima del niente, e del tutto, i quali sono la stessa cosa. Una dimensione dove contemporaneamente non sei e non non sei>>

<<E negli altri due regni?>>

<<Diverresti uno degli alberi che hai visto nel tuo cammino, naturale! Gli alberi sono la creatura creata che più di tutte ritengo perfetta, voi quella che più di tutte amo. Dato ciò, come potreste non diventare alberi! Ma sto divagando... Allora, cosa scegli?>>

<<Cosa scelgo?>>

<<Cosa scegli?>>

<<Scelgo...>>

E in quel momento persi i sensi. Mi risvegliai. Lei mi aveva domandato, mentre ancora tenevo gli occhi chiusi, se volessimo restare a casa o andare al cinema quella sera. Non so cosa dissi, so solo che allora non feci a meno di pensare: "E se fosse questa la salvezza? Sì, oh, lei è la salvezza! Lei è infinita! Lei è increata! Lei è la vita, lei è la morte! Lei è tutto! È tutto qui e ora! Non posso scegliere se finire ed essere o non finire e non essere, Dio, o chiunque tu sia! Ho fatto la mia scelta! Che cosa scelgo? Scelgo lei. Lei che è tutto".

Ennio Paolo Pellegrini



IL NUOVO SITO!
ondanomala.net

← QR Code per il sito

Una scuola moderna di antica tradizione

Il liceo, nato nel 1879 come Terzo Liceo Regio e divenuto «Umberto I» nel 1881, ha assunto l'attuale denominazione in memoria del Prof. Pilo Albertelli, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo, attivo nella Resistenza romana e martire delle Fosse Ardeatine.

Nel corso della sua storia ultracentenaria, il Liceo ha formato cittadini illustri, come lo scienziato Enrico Fermi, premio Nobel per la Fisica (1938), il fisico Enrico Persico, lo scienziato Giovanni Giorgi, ideatore del sistema di unità di misura che porta il suo nome, il partigiano Giorgio Marincola, lo scrittore Carlo Cassola, il critico letterario Carlo Salinari, lo scrittore Ugo Ojetti, l'economista Massimo D'Antona, il regista Ettore Scola, e tanti altri che si sono distinti nella ricerca scientifica, nelle attività produttive e nella cultura.

Il Liceo «Pilo Albertelli» è caratterizzato da una ricca e moderna offerta formativa, valorizzata dalla specifica attenzione che i docenti rivolgono all'accoglienza e all'integrazione degli allievi nonché alla valorizzazione delle eccellenze.

Opzioni per le future classi prime:

- Classe ad orario standard (27h)
- Classe con Liceo matematico (28 h)
1 ora di attività laboratoriali e multidisciplinari
- Classe con potenziamento lingua Inglese (29 h)
1 ora con docente curricolare di inglese + 1 ora di conversazione con docente madrelingua
- Classe con laboratorio di Discipline Pittoriche (28 h)
1 ora di disegno



La cultura è l'unico bene dell'umanità

Esempi di Attività e Progetti

- Polo Museale Albertelli - Dalle collezioni scolastiche al web (progetto finanziato dal Ministero della Ricerca)
- PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) con Università, Aziende ed Enti Locali
- OrientAlbertelli: Incontri di orientamento post diploma con professionisti

AREA SCIENTIFICA

- Scuola capofila Rete MUSIS - Museo della Scienza e dell'Informazione Scientifica
- Progetto rete STEAM - Scienza Tecnologia Ingegneria Arte e Matematica
- Corsi ICDL per certificazioni

AREA UMANISTICA

- Certamina
- Concorsi letterari
- Ondanomala - Giornale a cura degli studenti
- A scuola con Cassola: Progetto multidisciplinare sul nostro ex-allievo romanziere
- Trame: Progetto Erasmus+ sulle migrazioni (2020-1-IT02-KA201-079794)

AREA LINGUISTICA

- Corsi Cambridge per certificazioni
- Progetto CWMUN - Change the World Model United Nations (Associazione Diplomatici)
- Progetto Rete RIMUN - Rome International Model United Nations
- Erasmus+ (Mobilità studentesca)

AREA ARTISTICA

- Laboratorio di Discipline Pittoriche
- Coro dell'Albertelli
- Laboratorio Teatrale

I Nostri Laboratori e le Aule Speciali

- Aula multimediale ICDL
- Laboratorio di Scienze
- Laboratorio di Fisica "Enrico Fermi"
- Biblioteca "Pilo Albertelli" (con fondo fratelli Albertelli)
- Biblioteca "Carlo Cassola"
- Museo di Scienze "Giorgio Marincola"
- Spazio museale (Cinefermi, Aula delle migrazioni, Aula dei minerali, dei fossili e dell'ornitologia)

Interventi e servizi per gli studenti:

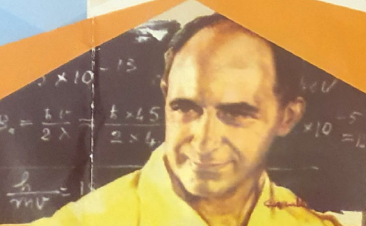
- Sportello psicologico
- Rete Disturbi Specifici dell'Apprendimento - Dislessia, Disgrafia, Disortografia, Discalculia
- Sportelli didattici di recupero e potenziamento



Anello di Pacinotti



Artefatti per uso didattico



Enrico Fermi